

Interviste di Corea

presentiamo un estratto dell'intervista con Mons. ANCEL che è stato gradito ospite della parrocchia di Corea

DOMANDA:

Possiamo chiedere per avviare il dialogo queste cose: quale è stata la sua esperienza nel mondo operaio di Lione (è l'episodio più interessante per noi) e infine cosa avverrà oggi nella Chiesa dopo il Concilio, circa il lavoro dei sacerdoti in mezzo agli operai e in genere circa la presenza cristiana in mezzo agli operai.

Padre Ancel:

Molti oggi, specialmente nelle regioni più cristianizzate della Francia, non credono più alla parola. Un giorno mi è accaduto questo: è un fatto che ricordo. Prima ancora di andare nel sobborgo di Gerland a vivere da operaio, facevo una volta un discorso agli operai; avevo presentato la dottrina della Chiesa riguardando al problema sociale. Dopo la conferenza uno di loro mi chiese: «Ma lei crede a tutto quello che ha detto?». E un'altra volta, un operaio mi ha detto: «Sei troppo intelligente per credere a queste cose». Dobbiamo dunque riconoscere che in un mondo scristianizzato, la parola sola non basta. Bisogna vedere la persona e nella persona lo stesso Vangelo. Non vogliono leggere il Vangelo, non vogliono ascoltare il Vangelo, bisogna che vedano il Vangelo nella nostra vita di sacerdoti. Ecco il problema. Un giorno un comunista ateo, — perché in Francia abbiamo molti che sono atei — mi diceva: «Se volete che crediamo allo spirituale, bisogna che ne facciate la prova nella nostra vita». Questa — mi sembra — la risposta del Padre Chevrier, alla situazione di riguardo nel mondo scristianizzato.

Riguardo alla storia dei preti operai: credo che in Italia non esista questa esperienza e poi mi sembra che la situazione sia molto diversa dalla Francia. In Italia c'è molto di più che in Francia il fondo religioso, il senso di Dio; molto più che in Francia. La situazione non è la stessa: in Francia abbiamo, per esempio, nella periferia di Parigi, (forse il luogo più difficile) soltanto il 50% dei bambini battezzati. Una prova questa di scristianizzazione molto profonda; se non si fanno più battezzare i bambini è un segno terribile, certamente. Una barriera, una separazione fra la Chiesa e il mondo operaio. Ho ben conosciuto il Card. Suhard arcivescovo di Parigi, che fu il promotore della iniziativa dei preti operai; egli mi diceva: «Io, arcivescovo di Parigi, non ho il diritto di lasciare tante migliaia di uomini fuori della Chiesa; e siccome loro non vogliono venire a noi, dobbiamo andare a loro». Fermate così ad alcuni preti di andare in mezzo agli operai. All'inizio lo scopo di questi era soltanto l'evangelizzazione: dare al mondo operaio il segno che la Chiesa è veramente amica degli operai e portare agli operai il Vangelo in una maniera a loro adatta: ecco lo scopo del Card. Suhard e dei preti operai. Ma in pratica è accaduto diversamente; i sacerdoti sono andati in mezzo a dei non credenti, operai forse battezzati ma che non vanno mai in Chiesa. Per esempio nel mio quartiere di Lione non c'era nessun uomo che andava a messa, ma solamente tre donne, due vedove e una nubile.

Dunque questi sacerdoti sono venuti in mezzo agli operai: nessuno va alla loro Messa, nessuno domanda i sacramenti, nessuno vuole ascoltare la parola di Dio. Cosa c'era da fare? In verità nei Seminari siamo stati preparati ad essere sacerdoti di fedeli e non dei non-credenti e forse i vescovi stessi pensavano che una volta arrivati in mezzo agli operai, questi si sarebbero subito aperti alla parola di Dio. Ma in pratica non avviene così; non basta essere presenti perché la conversazione sia presto fatta, questa è veramente un'altra cosa.

Il sacerdote non aveva niente da fare e lo sapeva, e lo vedevamo anche noi vescovi che non c'era niente da fare come apostolato abituale. Eravamo scaldati poi che quando i preti sono arrivati in mezzo agli operai hanno sentito sopra di sé l'inghiottito

zia, che è sempre gravata sul mondo operaio. Conoscevano certamente questa ingiustizia, ma la conoscevano intellettualmente, attraverso i libri, attraverso le conversazioni; ma non l'avevano mai sentita direttamente sopra di sé. Altra cosa conoscere una cosa intellettualmente e altra cosa sentirlo sopra di sé. Hanno sentito quell'ingiustizia e insieme il desiderio di lottare contro tale ingiustizia. Ciò viene spontaneo, viene dal cuore. Ma non erano venuti per questo, erano venuti per portare il Vangelo, dunque non vollero, all'inizio almeno, lottare contro l'ingiustizia. E hanno voluto restare unicamente con il loro scopo di evangelizzazione. Successivamente è accaduto qualcosa di più... I loro compagni hanno detto a questi preti operai: «Ma voi siete colti, siete capaci di parlare e potete difendervi verso i nostri dirigenti. Dovete dunque accettare di essere nostri delegati». Questo fu il dramma dei preti operai. I sacerdoti sentivano queste ingiustizie, ma non avevano nessun intervento come sacerdoti; d'altra parte avvertivano queste ingiustizie e i compagni di lavoro li richiedevano di essere i loro delegati. Sul principio hanno rifiutato; ma in seguito a poco a poco, sentendo il continuo appello dei loro compagni, hanno accettato. Questo l'avvio delle delegazioni che sono avvenute. Un sacerdote, non è come un laico cristiano: è normale; è positivo che un operaio cristiano si unisca con altri per lottare con amore generoso contro le ingiustizie che pesano sul mondo operaio. Ciò vale e la Chiesa lo ha detto tante volte; ma un sacerdote fu consacrato per essere al servizio di tutti, per appurare il bene spirituale del Vangelo. Per vivere con loro, certamente, ma come fece Gesù. E Gesù non volle mai essere un capo temporale; quando tentarono di farlo, Gesù fuggì.

Tutto ciò — lo si vede bene — non era veramente nel senso della vita sacerdotale. Inoltre quando uno ha lavorato otto o nove ore al giorno — e lo sapete bene voi che lavorate — sopravviene la stanchezza. Questi preti dovevano ancora dare la Messa e dire il breviario; se si aggiunge a tutto questo l'impegno di condurre un'azione operaia, non avevano veramente più tempo di dire la Messa. Quindi il tempo della preghiera non era più sufficiente, ne veniva una deviazione religiosa e questa fu la ragione per cui la S. Sede non volle che l'esperienza si prolungasse.

Non intendo in nessuna maniera condannare i preti operai perché è anche responsabilità nostra, di noi vescovi: noi li abbiamo mandati laicamente non responsabili di questo. Veramente non avevamo previsto quanto è accaduto, ma ne abbiamo la responsabilità e quindi non voglio per nulla condannarli. Certamente noi vescovi francesi avremmo preferito che l'esperienza non venisse sospesa così bruscamente e avremmo arrivati che a poco a poco saremmo arrivati a fare meglio. Ma forse era impossibile. Personalmente a Lione, quasi ogni settimana vedevo l'uno o l'altro di questi preti operai. Avevamo ugualmente tante difficoltà e cercavo di comprendere i loro problemi. Mi dicevano: «Lei non può capire!». E un giorno uno mi ha detto: «Sarebbe necessario che lei venisse con noi».

Questo è il motivo per cui, con l'appoggio del Card. Gerlier, domandai il permesso alla S. Sede di andare in mezzo agli operai, lavorando anch'io. Sentivo infatti veramente che non potevo altrimenti dare orientamenti adatti. Il Card. Ottaviani mi dette il permesso; ricordo che l'argomento che vinse la battaglia, una battaglia simpatica ma veramente dura perché si trattava di permettere ad un vescovo di divenire operaio, fu questo: «Eminenza che cosa penserebbe lei se un Vescovo missionario restasse a Parigi quando i suoi missionari sono in Cina? Ora ci sono sacerdoti che sono in grande difficoltà, hanno bisogno di un Vescovo con loro!». E così ho avuto il permesso. Sono rimasto cinque anni con gli operai.



Livorno, sui vari problemi di attualità, che richiamano di solito centinaia di partecipanti e di affezionati. In margine ai dibattiti i giovani della Casa hanno la edizione e la diffusione di «Quaderni di Corea» e della «Interviste di Corea». Insieme a loro svolgono attività di Doposcuola un gruppo volentieri di insegnanti, studenti e studentesse universitari.

Casa dei Bambini:

è aperta ai piccolissimi di un anno di età in su. Si tratta di una iniziativa promossa di recente ed affidata a donne che si dedicano di propria scelta alla educazione di questi bambini, costituendo con loro quella che vuole essere la prima famiglia del Quartiere.

Le iniziative dell'Opera di don Facibeni sono basate su un programma di elevazione umana e di promozione culturale aperto a tutti

Da poco più di quattro anni l'Opera Madonnina del Grappa è presente a Livorno: fu allora affidata dal Vescovo ai sacerdoti che avevano costituito il gruppo di lavoro attorno a don Facibeni, la istituzione della Parrocchia nel popolarissimo Quartiere della periferia livornese di «Corea». Con ciò la Diocesi affrontava in radice la soluzione di uno dei suoi problemi pastorali più gravi, tenendo conto della disponibilità ai Vescovi che l'Opera si propone come sua specifica finalità. I suoi sacerdoti infatti sono sacerdoti discesi al pari degli altri, ma si impegnano a vivere in comune un orientamento missionario, un profondo impegno catechistico ed una testimonianza concreta di povertà. Sono senza dubbio valori ed impegni per tutti i sacerdoti, specialmente dopo la esperienza di conciliare e le prospettive della evangelizzazione nel mondo di oggi; ma l'Opera li attua in forma collettiva e traendo riferimento allo spirito ed alla storia di don Facibeni, uno degli uomini di Dio più singolari e più a diretto rapporto con tutto il popolo che abbia avuto la Chiesa fiorentina e la terra toscana.

Nel Quartiere Corea, i sacerdoti dell'Opera hanno avviato la vita parrocchiale, dando consistenza e fisionomia alla Parrocchia di Nostra Signora di Fatima. La Chiesa parrocchiale realizzata in breve tempo sulle linee e sulla pratica già provviste dal Vescovo, è il segno visibile di questa esperienza certo non lieve. Ma la Madonnina del Grappa svolge nel Quartiere Corea una serie di iniziative basate su un programma di elevazione umana e di promozione culturale aperto a tutti.

Un programma in cui il sacerdote stesso non è protagonista, ma si pone nella posizione di animatore di forze e di esperienze tipicamente laiche e come tali destinate ed entrate in collegamento ed in collaborazione con le Autorità preposte ai vari settori della vita pubblica e democratica. Né si tratta di una attività «assistenziale». Pensiamo anzi che la parola «assistenza» sia oggi appena riferibile ad una fase post-bellica della vita pubblica e che non sia consona alle stesse possibilità e responsabilità post-conciliari indicate dalla Chiesa ai credenti ed a tutti gli uomini di buona volontà.

Servizio di Quartiere:

riguarda una attività basata sulla solidarietà e sulla amicizia con tutte le famiglie del Quartiere che attraversano un momento di difficoltà, nel rispetto geloso della uguaglianza di tutti. Tale attività è svolta da uomini, donne, giovani e ragazze che vogliono fare esperienza viva di servizio sociale.

Biblioteca

«Girelamo Savonarola»:

è una iniziativa in fase di scelta ed è destinata a dare ai ragazzi del Quartiere ed alle gioventù in genere la gioia di avere il libro a disposizione.

Questo il programma dell'Opera Madonnina del Grappa a Livorno, concentrato in un Quartiere che aumenta ogni giorno più il suo collegamento con tutta la comunità cittadina. Nella ricerca di un bene comune e di una rinnovazione sociale sempre più indispensabile.

Un programma basato in fondo su un dono prezioso, la cultura e su un metodo, il rispetto delle coscienze. Un programma teso a mettere in movimento specialmente per le nuove generazioni, il maggiore dei valori umani e divini, la libertà. Quel valore che mette a confronto ogni uomo e istituzioni. E i mezzi? I tanti mezzi necessari, nonostante il ricorso continuo al volontariato ed alla prudenza necessaria per non cadere in spese insolvibili?

Su questo punto l'Opera di don Facibeni che nello svolgimento delle sue attività si muove nel rispetto e nella valorizzazione di tutte le opinioni ripete a se stessa ed a tutti, un segreto di cui è portatrice, di cui, dopo tanti anni di lavoro, è annuncio concreto, di tutti i giorni: Dio ha sempre provveduto.

A. Nesi

Scuola Materna

«Anna Maria

Enriques Agnoletti»:

divisa in tre Sezioni con 120 iscritti e con 30 domande non evase, è affidata a personale laico specializzato. Svolge un vasto lavoro formativo ed è entrata nel cuore di tutte le famiglie del Quartiere. Pervengono domande anche da fuori del Quartiere di Corea. C'è una viva intesa con le Autorità scolastiche e con le Autorità del Comune e della Provincia.

Doposcuola

«Anna Maria

Enriques Agnoletti»:

formato da sei sezioni per le classi elementari, svolte in collaborazione con il Patronato Scolastico e frequentate da 231 alunni (le domande non evase sono 35) e da quattro sezioni per le scuole secondarie, dirette dai giovani della Casa dello Studente e frequentate da 101 alunni.

Complessivamente fra Scuola Materna e Doposcuola sono 452 alunni ed alunne che frequentano le due iniziative poste a servizio della scuola pubblica e di tutte le famiglie.

L'attrezzatura e l'organizzazione della Scuola Materna e del Doposcuola sono sul piano di una vera specializzazione didattica.

Casa dello Studente

«Don Giulio Facibeni»:

riservata a 14 giovani universitari, che frequentano le varie Facoltà della Università di Pisa e si impegnano in attività di Doposcuola, di diffusione della cultura e di incontro. Promuovono i dibattiti, ormai noi a

«Il Focolare» porge a Mons. Abboni, che in questi giorni inizia la sua attività di Vescovo Ausiliario a fianco di Mons. Guano, il deferente e augurale saluto di tutta la famiglia dell'Opera.